



Foto Ansa

Lo studio del presidente della Repubblica da dove Napolitano ha letto il tradizionale saluto di fine anno

E gli studenti lanciano il loro video messaggio: «Noi non scappiamo»

Pubblicato su Youtube, pochi minuti prima del discorso del Presidente «Mentre in migliaia lasciano l'Italia, noi restiamo e continuiamo la battaglia contro questa riforma universitaria. Vogliamo essere l'alternativa alla fuga»

Il filmato

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

L'inquadratura fissa sul giovane, seduto tra i calcinacci. In uno scenario che si direbbe di guerra, tra le macerie e i botti in sotto-

fondo. Ma la location è l'università di Bari; i rumori che si sentono soltanto i petardi e i razzi, nella strada lì fuori, che si sparano già dal pomeriggio. E il ragazzo legge il messaggio di fine anno che gli studenti della "Rete della conoscenza", mobilitati contro la riforma Gelmini, preannunciano attraverso l'Ansa e poi affidano a Youtube, con un video dalla trincea. La guerra non è finita, avvertono nel fil-

mato pubblicato on line, pochi minuti prima che il Presidente Napolitano faccia il suo discorso in tv. «Noi non ci rassegniamo, vogliamo essere l'alternativa alla fuga. Noi restiamo qui, e continuiamo a lottare, finché non avremo cacciato questa classe dirigente incapace, corrotta e asservita», dicono, promettendo battaglia alla riforma. Nessuna critica per il Capo dello Stato. Anzi. «Noi rispettia-

mo il presidente Napolitano - dico già prima di sentire quel discorso che li mette al centro di ogni prospettiva di sviluppo - unico esponente delle istituzioni a porsi il problema di aprire un dialogo, per quanto limitato, con gli studenti e le studentesse in mobilitazione da mesi contro il ddl Gelmini, i tagli a formazione e ricerca, la precarietà. Ci aspettiamo da Napolitano un messaggio attento alle questioni che abbiamo sollevato, ma non vogliamo utilizzarlo come megafono. Crediamo sia ora che gli uomini e le

La mobilitazione

«Contro una classe politica incapace, corrotta e asservita»

donne che vivono in questo paese prendano la parola in prima persona». Per questo si rivolgono direttamente «a chi ha battuto le mani al nostro passaggio in corteo», ma anche «a chi ci ha insultato ed era nei palazzi del potere e quasi mai nelle strade». Dicono di aver capito «che per cambiare l'università dobbiamo cambiare il mondo in cui è inserita. Mentre migliaia di coetanei partono, noi restiamo. Daremo battaglia contro il ddl Gelmini nei nostri atenei e continueremo a costruire un fronte comune con i lavoratori, i migranti, le comunità territoriali in lotta, per liberare questo Paese da un sistema che l'ha portato nel baratro», annunciano.

Le parole di Napolitano, però, vanno oltre le attese. Che il Presidente della Repubblica incentrasse il messaggio del 31 dicembre sul loro futuro è una sorpresa anche per i più scettici. «Questo dimostra che siamo riusciti a modificare il dibattito pubblico, dopo mesi di mobilitazione, in cui si continuava comunque a parlare solo di scandali sessuali, di case e corruzione di bassa lega», commenta Claudio Riccio, uno dei 12 delegati che il 22 dicembre fu ricevuto al Colle in rappresentanza degli studenti. E mentre le associazioni studentesche esprimono apprezzamento per il discorso presidenziale, si fa sentire anche il Comitato nazionale insegnanti precari: «Qualcuno si ricordi anche di noi, gli ex giovani, fatti fuori dai tagli al sistema della conoscenza». ❖

Il confronto

«Sia serio, costruttivo, responsabile fuori dall'abituale frastuono. Non possiamo consentirci il lusso di discorsi rassicuranti»

Le disuguaglianze

«Ci sono nel reddito e nella ricchezza. I ceti operai e quelli medi sono impoveriti, specie nelle famiglie monoreddito. Più disoccupati»

150 anni di unità

«Celebrare l'anniversario non è un rito retorico. Non possiamo come nazione pensare al futuro senza ricordare e conoscere il passato»